

## L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa

LA LOTTA  
VIALE P. CALEATI 6  
(BOLOGNA)

1 MAG. 1957

## "Bilancio," del Festival della Prosa

## La manifestazione dell'impresario Cappelli e le esigenze teatrali di Bologna

A dir la verità non sappiamo se sia nemmeno opportuno un «bilancio» del Festival della prosa di recente svoltosi a Bologna; vogliamo dire che alla luce di questa settima edizione è piuttosto il caso di intavolare un discorso su questa manifestazione che minaccia di diventare una istituzione e il cardine e il canone di tutta la vita teatrale bolognese. I termini di squallore e superficialità in cui il Festival (o meglio, per non essere astratti, l'impresario Cappelli) va riducendo la scena e il pubblico bolognese si avvertono anche troppo perché sia il caso di illustrarli e di renderli evidenti; non è oggi il momento di indicare delle situazioni di malessere, di scontentezza o di noia da parte di un pubblico che si tenta sempre più di squalificare e che va sempre più adattandosi alla cornice salottiera del Teatro Comunale.

Perché certamente non si deve credere che si accontenti (dico solo accontenti) il largo pubblico che Bologna potrebbe fornire allo spettacolo di prosa, riducendo quest'ultimo nel breve spazio di un Festival (un mese, un mese e mezzo) e vincolando i pochi spettatori, che il Comunale può accogliere in «serate di gala» o «spettacoli eccezionali», ad un abbonamento che solo pochissimi possono pagare senza qualche sacrificio (anche quello popolare, che del resto di anno in anno è sempre più trascurato) e che si ottiene con estrema difficoltà. E si sente poi meravigliarsi, negli ambienti del Festival dell'attenzione, dello scrupolo dei prescelti tra il pubblico a giudicare della assegnazione del «Nettuno d'oro» (altra manifestazione di vana e tronfia mondanità); ma chiunque va al Festival, oggi, è un eroe!

Nemmeno, e non sarebbe molto, il Festival riesce a qualificare il pubblico scarsissimo che accoglie; a parte le note mondane, prevalgono l'assoluta impreparazione allo spettacolo, la noia, il conformismo; Pirandello, Shaw, Shakespeare sono nomi che piovono dall'alto ammaniti dall'impresario Cappelli.

Queste non sono (sarebbe assurdo) accuse ad un pubblico; la scarsa partecipazione e lo snobismo nascono dai lunghi mesi di attesa, dal cerimoniale stesso del Festival; piuttosto c'è da augurarsi che la realtà del Festival si faccia ancor più squallida e desolante, che si ricorra effettivamente ad un'importazione di pubblico dalle provincie vicine, facendone una manifestazione buona per una località turistica simile a quella che un assurdo progetto va costituendo nelle città dell'Italia meridionale.

Molti potranno dire che tutto questo deriva da una generica situazione di malessere di tutto il teatro italiano, che le compagnie di prosa sfuggono volentieri Bologna e che bisogna essere grati al Festival che dà il modo (bene o male, forse potranno anche ammetterlo) di vedere quanto di meglio si produce in Italia durante l'annata teatrale.

Tutti sappiamo bene quanto sia falso questo discorso e come esso tenda a mascherare il venefico e sempre crescente monopolio del teatro bolognese da parte dell'impresario Cappelli. Queste righe non sono del resto le prime a denunciare una situazione così scabrosa e al tempo stesso povera di argomenti che non siano quelli del più ottuso conformismo; ci rifacciamo a situazioni denunciate già sulla rivista «Emilia», sull'«Avanti!» ed anche sulla «Lotta». Gli articoli comparsi su questi giornali si limitavano però a dare l'indicazione, attraverso una accurata analisi, di una situazione. Essi non chiamavano affatto in causa i responsabili indiretti di tutto questo, non chiedevano conto di un'assurda politica culturale condotta dall'amministrazione locale; l'unico responsabile, o meglio il principale, appariva l'impresario Cappelli, mentre in realtà egli non è che uno dei tanti casi di affarismo culturale, che cela sempre molti vuoti dietro di sé, che ricerca sempre le iniziative più ridondanti per nascondere l'assurdità di queste stesse iniziative. Noi qui oggi vorremmo porre alcune domande all'amministrazione locale di Bologna; vorremmo chiedere se condivide la nostra stessa valutazione del Festival, e sia in caso affermativo che negativo cosa intenda fare di un assurdo comitato per il Festival, che si riunisce quando tutto è fatto solamente per assentire; se crede non solo non si debbano avvicinare al teatro larghi strati di cittadinanza che ne sono tradizionalmente lontani, ma perfino impedire la possibilità dell'accesso al teatro a quanti non sono materialmente vicini agli organizzatori.

Come dicevamo sopra la situazione ci sembra quasi giunta al fondo, e ci auguravamo che il suo grottesco fosse evidente a tutti; per questo crediamo sia opportuno operare non con cautela e salvando quanto di naturalmente buono può esserci in questa manifestazione e quindi agendo all'interno del Comitato del Festival, ma in maniera estremamente energica e decisa, non con piccoli miglioramenti facendo completamente cambiare la rotta, operando nel rinnovamento delle strutture del Comitato del Festival, o addirittura abolendo il Festival.

A ciò conforta anche il programma realizzato dal Festival quest'anno, che in verità non si allontana troppo da quello di un teatro a cui facciano capo normali compagnie di giro; esse hanno infatti rappresentato il grosso delle rappresentazioni, a volte con risultati anche molto modesti o quanto meno del tutto normali; unici «stabili» presenti infatti il «Teatro della città di Genova» e quello di Torino. Da notare la ritardata e amichevolissima rappresentazione del Teatro Stabile della Regione Emiliana; infine le rappresenta-



Nel corso del Festival della Prosa il Circolo di Cultura di Bologna ha offerto alcuni ricevimenti in onore delle principali compagnie teatrali venute nella città delle due torri: l'occasione non è stata trascurata dai «cacciatori di autografi» che qui vediamo alle prese con Massimo Girotti.

zioni delle compagnie francesi e quella del GAD vincitore del premio Maria Melato, le une e l'altra a spettacolo unico e più che altro oggetto di curiosità.

Non è il caso comunque, come volevamo dire all'inizio, di soffermarsi sui singoli spettacoli di una manifestazione che va facendosi sempre più assurda, quanto meno in un «bilancio» di tutto il Festival. I meriti dei singoli registi, o attori, o nuovi autori nascono ben lontani dall'impresario Cappelli.

Luigi Gozzi